

Roberto; ma nel 1339 il marchese Monferrino se ne impadronì con un stratagemma molto curioso, secondo narra l'Azario (*De Bello Canapiciano*). Vi moriva il marchese e l'abate lo riebbe, corrompendo il castellano; ma Amedeo di Savoja, il *Conte Verde*, cui il marchese aveva raccomandato la prole, costrinse con assedio la resa di Volpiano. Il castello fu sempre più fortificato; così che nella prima metà del secolo XVI ebbe poi un assedio molto famoso. Vi nasceva allora Giorgio Basta capitano e scrittore militare di molta rinomèa, poichè suo padre stava a servizio del Re Cattolico con una compagnia di lance.

Si può vedere il Boyoin (*Memoires, ecc.*) nell'assedio e presa di Volpiano in detto secolo.

VI.

Ripigliamo il nostro principal filo.

Il Duca di Milano, impaziente che si seguisse a conquistare terre, già al 24 manifestava la speranza che le altre ville dell'Abbazia fossero state saccheggiate e raccolte le vittovaglie a Montanaro. Gli ordinava così di lasciare in Montanaro Gaspare da Sessa ed egli ritornar a Gattinara. A lato del Gaspare ponesse Bernardino de Montecuto qual segretario e due capaci di operare con le spingarde e bombardelle. Doveva far un inventario di tutto e rimetterlo al Gaspare. Confermava la nomina del castellano in Montanaro di Rizzardo Crivello. Doveva far divulgare che abbandonava il Piemonte, scrivendone soprattutto al Consiglio che « hora può ben credere che tu non eri andato ad altro effetto che ad castigare el vescovo de Zenevra » e non per offendere Madama la Duchessa. Anche il Gaspare da Sessa, dovendo partire da Montanaro, scriveva allo stesso modo al Consiglio suddetto.

Prima di seguir il Donato in altre imprese ritorniamo un momento indietro per constatare l'effetto della mossa del Duca di Milano nel Piemonte.

Francesco Pietro Santa ambasciatore del Duca di Milano a Torino, non avverito direttamente dal Duca dell'entrata del Donato nel Piemonte, si era in certo modo lamentato o per lo meno ne fece le meraviglie col Duca, da cui ebbe le seguenti ragioni:

« *Francisco Petrasania*

« Francesco (*omissis*)

« hauemoti resposto non hauere uoluto notificare li ne altrove la dicta adunatione de zente et andata de Donato per finche non habia passato con le dicta gente la Sesia perche palexandola non fosse stata casone mettere disturbo alo exequire quanto da noi ha in commissione che e questo che veduto la tolerantia et humanità usata per noi al vescovo de Zenevra era da lui attribuito ad uiltà et continuamente deuentaua più insolente uerso de noi ateso che ha facto de grandissimi danni a nostri mercadanti facto menazar et amazare nostri cauallari, assassinati et rubati certi nostri soldati che tornauano da Borgogna et cosi anco nostro cauallaro che menaua certi caualli et titoli denari et mandatoli uia in camisia satiatosi prima de tenerlo in prisone, hauemo deliberato farlone adueduto de li errori suoi et cosi li mandiamo ad torre uno castello che ha dela quale non intenderemo restituire finché non siamo restorati et satisfacti integralmente deli danni receuti da lui. El quale Donato ha lui Commissione da noi » (*omissis*).

E poi il Duca scriveva a mezzo del suo segretario il famoso Cicco da Simoneta ad Antonio di Apiano consigliere aulico e suo ambasciadore ordinario in Savoja :

« *Dux Mediolani*

« Antonio, La tolerantia et humanità nostra verso li continui mali et sinistri deportamenti de quello Sauio (sic) homo del vescovo di Zenevra lo ha facto più insolente et bestiale verso le cose nostre *ad eo* che ne lo attribuiua ad uiltà et perseuerando lui del continuo in molestare noi et le cose nostre. *Ita* che non

pare hauesse altro exercitio che de robare hora nostri mercadanti hora de menazar et fare amazare nostri cauallari. Et nouamente Sforza de Cremona, Plexino ed Antonio da Robio che retornauo da noi dal canto de là. Et cosi el Cencone nostro cavalcatore che ne menaua et coi caualli li ha fatto robbare et torli robbe et denari. Et satiatosi prima de tenerli in prigione li ha lassati venire in carnisia. Et che veduto che la tolerantia nostra el faciua ogni di prorompere ad majore inconveniente. Hauemo deliberato non comportarlo. Et se la Ill.^a madama nostra sorella se retrouasse interuenire da reprimere queste bestialitate del Vescouo et farne resarcire li nostri danni et de nostri subditi l'haueressimo amoreuolmente richiesta ad farlo. Ma ueduto ch'Ella non haueua la habilita nelo modo azio de presente: hauemo mandato Donato del Conte nostro Generale Capitaneo de fantaria con parte dele nostre zente d'arme ad torli uno castello che ha in piemonte quale prendendo non gli lo restituiremo per fino che non hauera integralmente satisfatto di danni nostri ed de nostri subditi: Volemo ne doni aduiso ala signora prefata madama dicendoli che Donato ha commissione da noi secondo hauemo mostrato ad Balochino quale e stato qui da noi de riguardare le cose de sua s.^{ta} como le nostre proprie Et farli ogni ben li sara possibile sichè sua S.^{ta} ne stia de bona uoglia.

« Ex Papie Die xvij Junii 1476.

« Io. Cichus.

« Antonio de Asciani
« Consilier aulico nostro
« Gebennarum. »

Ed ecco le risposte dell'ambasciadore ducale milanese in Torino al suo Signore :

« Ill.^{mo} Et Ex.^{mo} Sig.^r mio subito che costoro hanno hauuto notitia che le genti di V. E. sono auati a passare in vercellese con incredibile spauento fatto grandissimi consigli tra loro uno con Monsignore di Chiateguion (1) *et tandem* hauendo inteso che

(1) Ugo de Charlon-Arlay signore di Chateau Guyon era a servizio di Carlo il Temerario.

la furia vene adosso alli beni di Monsignor di Geneura anchora che alquanto questo gli habia aleuiato l'affanno in hoggi al tarde hanno spazato D. Petro loro aduocato et consigliere che se ne uenghi volando da V. S. et prima faci l'ambasciata sua secondo la forma dela lettera ch'io scrissi a V. S. *deinde* si lamenti che quando bene quelli non volesse fare oltraggio altrove che come e dicto nel ad altro ella non lo douessi fare così *ex rupto* senza participatione et consentimento di madama etc. com'ella intenderà *latius et ulterius* hanno mandato Misser Michele de Piemonte ad Vercelli per far quelle prouision potra et gli pareranno necessarie et così hanno mandato sin qui che in la secondo l'expediente (*omissis*).

« Taurini xvij Junij 1476.

« Francesco Pietra Santa. »

Al 21 seguiva a scrivere per riguardo al Vescovo di Ginevra, abate di San Benigno in Fruttuaria:

« Ogni di vengono gente de verso Ginevra quali sono stati rubati et sentendo questi movimenti qua benedicono et mandano in cielo la S. V. la quale si per rendere la quale si po rendere ceruissimo che hor may la fama sera sparsa qui per tutto ultra monti et sera anche maggiore che l'effetto. »

E poi (24). « Tanta e la infamia del gran sceleragine che comise il detto Monsignore *maxime* in questa città in sforzare femmine saccomanare case de notte rubare monasteri, torre denaro robbe alli mercanti per forza, assassinare homini, piantare e trarre bombardelle et spiegarle per le contrate di questa terra et infinite altre pazie crudeltate et sceleragine sino a sacchegiar il vescovato che ogni homo irema pure udirlo nominare. »

Nel giorno 23 aveva dato le seguenti notizie sul ritorno del Cara, stato mandato dal Consiglio di Torino al Duca di Milano.

« hier sera a notte giunse qua misser Petro Cara per lo quale *statim* ragunato il Consiglio et exposito quant V. S. gli ha comisso conforme alla lettera mi ha scritto tutti costoro rimasero

assai sbasiti et con grandissimo affanno et rimaricamento parendoli che la risposta sia stata assay brusca dicendo che se loro daranno soccorso a quelli de monsignore di Geneura, che Donato del Conte non hauera risguardo a voltarsi adosso a quello stato, non che loro habiano animo *aliquo modo* di aditarlo, anzi la più parte sono contenti d'ogni male che hauesse esso vescovo pur chel fosse per altra via, et lasciarano pur andare l'acqua alla valle ma stan a spauento dubiosi che V. S. habi animo proceder più oltre » (*omissis*).

Come scorgesi se il Consiglio di Torino e l'opinione pubblica non vedevano male che il Vescovo di Geneura fosse punito, perchè conosciuto per un vero scellerato, si aveva però il sospetto che il Duca di Milano approfittasse dell'occasione per conquistar gli Stati della Duchessa. Se si fosse trattato di altre terre, non tanto vicine a Torino, non se ne avrebbe fatto molto caso. La minaccia di ben guardarsi di aiutare i sudditi dell'abate non poteva a meno di render il Consiglio sempre più timoroso sulle conseguenze di quella spedizione lombarda nel Piemonte.

E non male si apponeva il Consiglio di Torino; poichè anche ambasciatori residenti alla Corte Ducale di Milano vedevano un recondito scopo nella determinazione di Galeazzo Maria Sforza di castigar il Vescovo di Geneura.

Ecco ad esempio una lettera di Zaccaria Saggio ambasciatore in Milano pel Duca di Mantova al suo Signore:

« 15 Giugno 1476 da Milano.

« hauendo il vescovo de Geneura fatto rubare e li cavallari di questo signore et altri anchora di quelli de' S. S.^{mi} che sono stati mandati de là per sua commissione e sparato de S. Ex.^a pubblicamente senza alcun ritegna e molto vituperosamente. Quella ha deliberato di vendicarsi et ha auaiato Donato da Milano, cioè Donato del Conte con 200 famigli d'armi con balestrari e fanti fin al numero forse di 3,000 persone che vadde a Biandra dove si fermi fin tanto che siano tuti insieme e poy vaddi a vedere di

rubare, certo castello et una abadia del prefato vescovo volendosi vendicare de l'ingiurie per questa via pure credo ch'el bastera hauerlo auaiato fino a biandra senza far altro e questo e anchora de parere d'altri che intendono meglio de me. Io ho parlato con questi magnifici Consiglieri tornati da Pavia nuovamente, de le quali ho inteso tuto quel pocho che gliè. Chi intende bene è de oppinione che el Signore facci questa vista del mandare Donari con queste gente uerso Piemonte a fine di incitare il Re a rompere in Savoja contro la Duchessa uolendo mostrare S. S.^{ma} de hauere incominciato a rompere de qua in Piemonte e tuto si fa a fine per intendere se fra il Re e il Duca e buona intelligenza. El re diè licentia a Johan Bianco secondo che io scrisse e disse ch'el tornasse al signore e li dicesse che non mandasse più là alchuno altro che non intendeva star continuamente in pratiche e parole e così si sta a uedere che seguirà fra il Re e il Duca »

Al riuio dell'ambasciadore del Duca di Milano si riferiscono le ultime linee.

E a di 26 seguiva a scrivere che parecchi del Consiglio di Torino erano venuti a Pavia ad abboccarsi col Duca di Milano. Erano a quattro occhi, meno il Segretario Ducale, e dopo non fu loro permesso di parlare con alcuno. Seppe dal Duca stesso che gli ambasciadori savoini reclamavano le terre, occupate della Badia di San Benigno, ma il Duca pretendeva 40,000 ducati per danni spese e compensi di rapressaglia fatta ai mercanti milanesi in Milano. Poi aggiungeva. « Credesi che el Signor (Duca di Milano) farà tornare quella gente indiritto e che gli basterà de hauere fato questa dimostrazione al Re di Franza de hauere rotto in Piemonte e che S. Maesta rompesse in Savoja per metterlo ale mano col Duca de Borgogna Sua Signoria manda 3,000 fanti a Gaspare da Sessa per guardia de quelle terre che ha tolte..... » (1).

(1) *Archivio dei Gonzaga a Mantova.* — Carteggio.